

◆ IL POPOLO GORIZIANO ◆

Foglio informativo promosso dal *Circolo Camillo Medeot*

anno 2, numero 8 - maggio 2004

Sito Internet: www.circolomedeot.it

in attesa di registrazione presso il Tribunale di Gorizia

LE DOPPIE (O TRIPLE) VERITÀ

FEDERICO VIDIC

ACCENDIAMO la tv. Apriamo il giornale. Ci è ormai consueta l'espressione secondo cui qualcuno, di un qualsiasi fatto, espone la "sua" verità. Per un dato inutilmente assodato, abbiamo perso l'esigenza del contraddittorio: eppure molti cittadini si lamentano di non comprendere più da che parte stia la ragione. Non chiediamo poi la verità assoluta...

Prendiamo il caso dell'inceneritore di Sant'Andrea. Amministratori diversi hanno dato la loro versione contrastante, argomentata ciascuna a ragion veduta. Il Comune teme un depauperamento della città di Gorizia, la cui economia e il cui ruolo di capoluogo si basa sui servizi. La Provincia rilancia affermando che si tratta di un'occasione per fare sinergia regionale, per promuovere una mentalità più razionale e moderna in tema di smaltimento rifiuti (raccolta differenziata capillare, tariffe eque per gli utenti).

Ma, a ben vedere, a mancare sono state le *solidarietà politiche*, che rendono gli enti locali più forti e più vicini ai cittadini. È così difficile dialogare, riconoscere le altrui ragioni e fare sistema?

1° MAGGIO: L'EUROPA GUARDA A GORIZIA MODELLO DI "INTEGRAZIONE LOCALE"

ROMANO PRODI

La storia europea è piena di tentativi di unificazione continentale. L'idea di un unico spazio politico ed economico dall'Atlantico agli Urali ha affascinato uomini di ogni epoca.

In alcuni casi, ha animato lo spirito idealista di artisti e intellettuali; in altri, purtroppo, è stata sfruttata da governanti per mire egemoniche.

Alla luce di ciò, l'allargamento dell'Unione che si realizza il primo maggio prossimo rappresenta un evento epocale. Non solo, infatti, contrariamente ai tentativi passati rimasti sulla carta, la riunificazione del continente è oggi un fatto concreto e tangibile. Ma soprattutto, è un traguardo raggiunto seguendo la via della pace.

È un'unificazione pacifica perché fondata non sullo spirito di conquista di pochi, ma sulla volontà di tutti di contribuire ad un futuro in cui la solidarietà diventa un complemento indispensabile della libertà, in cui si rinnova lo spirito di quel dialogo capace, come una crepa profonda, di far crollare il muro dell'intolleranza, di abbattere quella cortina che calò sull'Europa, oltre cinquant'anni

fa, e che ha diviso Gorizia.

Con l'allargamento, quei popoli che hanno maggiormente subito sulla propria pelle le difficoltà anche piccole e quotidiane della separazione, scoprono oggi una libertà che va oltre le barriere fisiche e le



frontiere culturali. Insieme, Gorizia e Nova Gorica possono diventare un modello di "integrazione locale" per l'intera Europa, un esempio di comunità che riconosce la diversità, che ha la sua forza nella valorizzazione di ogni minoranza, e si alimenta dello specifico contributo culturale, politico e sociale di ognuno dei suoi membri.

Con l'allargamento della prossima primavera, che avrò il piacere di festeggiare proprio a Gorizia, in una delle città simbolo di questo cammino, l'Unione giungerà ad affacciarsi sui Balcani, la prossima tappa di questo grande processo di pace e prosperità. Questo nuovo scenario ci ricorda che, se il giorno del 1° maggio segna la fine di un percorso, rappresenta al tempo stesso l'inizio di un nuovo cammino, che può concludersi solo con la completa riunificazione del continente.

Con l'allargamento, il Nord-

Est dell'Italia riscopre la sua vocazione ad essere crocevia di popoli e culture, ponte tra la Mitteleuropa e il Mediterraneo. L'Europa si sta impegnando per contribuire a fare in modo che le barriere strutturali siano rimosse, e che le infrastrutture, specialmente nel settore dei trasporti, facilitino e promuovano lo spostamento delle merci e la circolazione delle idee.

Questa, tuttavia, è una condizione necessaria ma non sufficiente per far sì che il progetto di integrazione europea continui ad avere successo. Il destino dell'Europa, quel grande sogno che si realizza giorno dopo giorno, dipende certo da un unico e sicuro quadro giuridico, dallo sviluppo delle relazioni commerciali, dalle intese politiche dei governanti, ma soprattutto dipende dalla volontà degli europei - di tutti gli europei - di costruire assieme il comune benessere, animati da uno spirito aperto e solidale.

**E ORA RIMBOCCIAMOCI
LE MANICHE!**

ELIO CANDUSSI

Abbiamo chiesto al Presidente Prodi di scriverci un commento sull'ingresso della Slovenia in Europa e sul significato che essa avrà per il nostro territorio: egli ci ha cortesemente inviato la risposta che qui abbiamo riportato. (segue a pag. 2)

IN QUESTO NUMERO

a pagina...

<i>Riforma dello Statuto</i> di Franco Brussa / <i>E ora rimbocchiamoci le maniche!</i> di Elio Candussi	2
<i>Gorizia, civiltà cosmopolita, ritrova l'unità della sua cultura</i> di Sergio Tavano	3
<i>Leopoldo Elia: «Fate come se foste il Congresso Usa»</i> di Federico Vidic / <i>Michele Martina</i>	4
<i>Insieme per la lista unitaria</i> di Mario Delneri / <i>Piuma-San Mauro-Oslavia</i> di Lorenzo Persoglia	5
<i>Paolo Costa ospite a Gorizia / Straccis trova l'anima gemella</i> di Enzo Dall'Osto	6
<i>Lo Stato si tiene i soldi per la vita delle persone</i> di Tino Bedin / <i>I consiglieri comunali 1</i>	7
<i>Premio in onore di Camillo Medeot / Ricordando Ario</i> di Giannino Busato	8

Riforma dello Statuto: un'occasione per ritrovare le ragioni della specialità

L'incentivo allo sviluppo delle "Euroregioni" è fondamentale per la cooperazione transfrontaliera

FRANCO BRUSSA
Consigliere regionale
della Margherita

Alcune leggi costituzionali approvate dal Parlamento in questi ultimi anni e, soprattutto, la riforma del Titolo V, parte seconda, della Costituzione hanno assegnato nuove e significative competenze alle Regioni ordinarie che, di fatto, le ha rese sempre più simili alle Regioni a statuto speciale.

Ecco perché la riforma del nostro Statuto di Autonomia, che è una delle priorità che il Consiglio regionale si è dato per questa legislatura, è un'occasione straordinaria e quanto mai necessaria per "ripensare" la nostra "specialità", che non potrà più basarsi su quello che era uno dei suoi elementi fondanti: essere una regione di confine e, per di più, di un confine che divideva il mondo occidentale da quello orientale.

Infatti, a partire dal 1° maggio prossimo quel confine cadrà e il Friuli Venezia Giulia diverrà una regione posta al centro della nuova Europa composta da ben venticinque Paesi.

Ecco perché nel nuovo Statuto regionale non ci si dovrà limitare a

prevedere, in via autonoma, semplicemente la "forma di governo" con la quale la nostra Regione intende caratterizzarsi, ma spaziare in quei campi che possono essere propri e specifici della nostra storia, della nostra cultura e della nostra realtà sociale.



In primo luogo, ciò si potrebbe realizzare prevedendo una specifica competenza in "politica estera", occupando, cioè, alcuni spazi che finora sono stati riservati in via esclusiva allo Stato.

Un altro elemento che va inserito nel nuovo Statuto, riaffermativo della nostra specialità, ma che può essere ulteriormente ampliato, riguarda la realtà delle minoranze

etnico-linguistico-culturali presenti in regione, in particolare quella slovena, per la quale si potrebbe anche prevedere un seggio garantito all'interno del Consiglio regionale.

Terzo elemento di forza di una nuova specialità regionale potrebbe essere quello di anticipazione di un reale federalismo che si realizza assegnando alla Regione i soli compiti legislativi, di indirizzo e programmazione delle scelte, e delegando tutti gli altri compiti e le risorse necessarie al sistema delle Autonomie locali, Comuni e Province *in primis*.

Ultimo elemento che a mio avviso può essere introdotto nel nuovo Statuto è la previsione di una o più "Euroregioni", da realizzare assieme alle Regioni contermini e agli Stati confinanti. Ciò per dare concretezza alla cooperazione transfrontaliera e alla collaborazione interregionale che da noi potrebbe avere caratteristiche davvero uniche.

L'"Euroregione" può davvero rappresentare una risposta nuova, sia sul piano economico che sociale e culturale ed in parte anche in quello istituzionale, per un nuovo ruolo della nostra Regione in Italia e in Europa.

E ORA RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE!

Bisogna ripartire con questa nuova sfida, con grinta e competitività *(segue dalla prima)*

Il messaggio che Prodi rivolge al *Popolo Goriziano* ci offre lo spunto per delle riflessioni sul ruolo di Gorizia nel processo di ingresso della Slovenia nell'Europa.

Ogni cambiamento è una sfida e presenta dei rischi e delle opportunità, avvenga esso nell'economia o nella politica, nella società o nella vita privata; così avviene anche per la tanto celebrata data del 1° maggio 2004. Da questa data cadranno le barriere alla libera circolazione delle merci tra Slovenia e resto d'Europa, nell'attesa che (tra 2 o 3 anni) cadano anche le barriere alla circolazione delle persone e la Slovenia entri anche nell'area dell'euro (abbandonando la propria valuta).

Questo evento era previsto ed atteso da almeno un paio d'anni in tutta la città e le sue conseguenze (positive e negative) erano state evidenziate più volte, anche dallo stesso Prodi durante la visita a

Gorizia e Nova Gorica del 7 marzo 2003. Ma la responsabilità di ridurre i rischi e massimizzare le opportunità, aveva sottolineato Prodi, ricade sui suoi cittadini, sulle associazioni di categoria, su tutti i portatori di interesse, ma soprattutto sui suoi rappresentanti istituzionali, *in primis* Comune e Provincia.

L'impressione però è che siamo arrivati a questo appuntamento con la Storia piuttosto impreparati, perché tutti i Goriziani appaiono un po' impigriti dal benessere ereditato e dall'eccesso di assistenzialismo statale che ha segnato anche gli ultimi anni della nostra città. Cocolati come siamo stati, abbiamo perso grinta e competitività, altri sono stati più dinamici ed intraprendenti. Se il futuro della Sdag e del suo indotto risulta incerto (con i relativi posti di lavoro), se i servizi pubblici

della città lentamente si riducono o addirittura chiudono (come denunciava recentemente anche la rivista *Isonzo-Soca*), non possiamo piagnucolare come bambini viziati e scaricare la colpa su terzi; occorre invece rimboccarci le maniche e ripartire con questa nuova sfida (se siamo ancora in tempo...).

In caso contrario, finito lo show mediatico del 30 aprile e del 1° maggio, conclusa la sbornia di una brevissima notorietà televisiva, resteremo col mal di testa e con progetti nel cassetto che potrebbero restare dei semplici sogni, anzi delle ingenuità illusioni, figlie di coloro che non hanno saputo capire l'evoluzione della Storia.

In tal caso tutti noi, a cominciare dai nostri amministratori, ricorderemo questa data come la celebrazione della decadenza annunciata di Gorizia.

ELIO CANDUSSI

Gorizia, civiltà cosmopolita, ritrova l'unità della sua cultura

Il Goriziano è da sempre terra di saldature e di incontri su basi eticamente e culturalmente alte

SERGIO TAVANO

L'aspetto più vistoso che accompagna l'immagine dell'immissione della Slovenia nell'Unione Europea è l'eliminazione della rete confinaria e del relativo muretto di sostegno nella Piazza della Transalpina: ma è un aspetto riduttivo se non anche pittoresco ed effimero rispetto al significato che quell'immissione rappresenta per Gorizia, per il Goriziano e per la stessa Europa intera.

Il paragone con l'abbattimento del muro di Berlino del 1989 regge fino ad un certo punto, anche se vale molto in modo particolare tenendo conto della reazione provinciale e municipalistica che persiste e si

coltiva in altre città: per Gorizia quel paragone può far ricordare che in ambedue i casi con un abbattimento del genere, che è superamento, viene raggiunta una ricomposizione unitaria di condizioni già vissute organicamente per secoli e anzi da sempre. Al di qua e al di là

di confini, fissati arbitrariamente e in modo antistorico dopo il 1945, era stata maturata la stessa cultura (e, per Gorizia, plurilingue, e proprio perciò europea) e si erano vissute le stesse vicende storiche e politiche.

Si è potuto scrivere non da molto tempo che il Goriziano doveva ritrovarsi omogeneo nonostante le divisioni stabilite dai confini: troppo lunga e profonda era stata l'azione amalgamante della cultura all'interno della contea e poi della provincia per effetto dell'unicità delle istituzioni e degli strumenti comuni a tutti i cittadini, indipendentemente dalle lingue parlate.

Mentre però a Berlino su ambedue i versanti si trovò divisa una popolazione in modo uniforme tedesca, il confine tra le case di Gorizia ruppe definitivamente un equilibrio fondato sulla compresenza e convivenza di goriziani che si erano espressi in più parlate fin dall'età medievale e che, prima delle esasperazioni intolleranti fomentate dai nazionalismi tra Ottocento e Novecento, proprio per la varietà delle parlate, che corrispondevano ai tre ceppi

fondamentali dell'Europa intera, si distinguevano dagli abitanti delle regioni vicine.

Fin dal Quattrocento si sa di un uso comune a Gorizia e nei dintorni di lingue diverse, quasi tra di loro intercambiabili, sicché nel Settecento il profetico Musnig poteva far rilevare la normale familiarità nell'uso di parlate diverse a vari livelli e negli stessi ambienti. Era il sintomo più appariscente d'un cosmopolitismo organico e sostanziale, vissuto lungo molti secoli e ben diverso da quello che a Trieste si avviò appena tra Settecento e Ottocento con la formazione di aggregazioni linguisticamente (e qui anche etnicamente) distinte e infine ostili. A Gorizia la parlata era stata una scelta e non un condizionamento vincolante.

Fu terra di saldature e di incontri il Goriziano, e modello, ma anche crogiuolo, di grande forza nel tener unite, su basi eticamente e culturalmente alte, tutte le genti che si riconoscevano naturalmente su basi pluralistiche.

Oggi, più che l'Aquileia patriarcale, divenuta da tempo mito immobile, è Gorizia che si è fatta simbolo del disagio prodotto dal peso di tanta storia senza parametri convenzionali e gratificanti. L'insicurezza che ne è derivata ha potuto portare al rifiuto di sé e della propria specificità e alla rimozione di ciò che di più significativo poteva essere ereditato dalla propria storia.

Di rifiuti e di chiusure pregiudiziali ha pagato le conseguenze la storia di Gorizia, ridotta da certa storiografia a pochi episodi che dovevano dimostrare il prevalere fatale di tesi italiane, in una dimensione più italiana che neolatina e in ogni caso estranea ad altre componenti e quindi disattenta a un'azione costruttiva in più direzioni.

In un'ottica squisitamente goriziana dev'essere apprezzato il dinamismo della chiesa di Aquileia nei territori che compongono il "cuore dell'Europa", prescindendo da ogni interesse etnico e infine anche linguistico, per far valere un processo unitario in favore dunque delle genti sparse nell'arco alpino orientale e nelle regioni confinanti. L'arcidiocesi di Gorizia, ereditando nel 1752 le terre imperiali del patriarcato e cioè i quattro-quinti dell'intera diocesi, la parte orientale e quella nord-orientale, fece durare

e quasi perfezionò in senso attuale lo spirito e i compiti che erano stati assolti da Aquileia e tenne in vita dimensioni morali e orientamenti culturali di grande valore.

Da più di quarant'anni, quando erano ancora più vivi e diretti i richiami a un'esperienza culturale sostanzialmente e responsabilmente soprannazionale, a Gorizia si sono volute proporre e coltivare visioni e immagini d'una storia fondata su modelli quasi anacronisticamente europei: la stessa identità culturale può esprimersi in modi e con mezzi diversi e proprio per questo si connota in senso sempre rinnovato con spirito europeo, con l'esercizio cioè della comprensione e delle forme migliori di tolleranza.

Già nel 1922, parlando proprio a Gorizia, Piero Gobetti poté osservare che "le terre di confine sono il campo più irrequieto e incontrastato della lotta di idee e dell'elaborazione della civiltà".

Anche qui la rivendicazione di un'identità non corrisponde a una volontà di autocompiacimento concluso. Proprio la scoperta e la riproposta in senso attuale d'un'identità plurima e plurilinguistica introducono a orizzonti propri della grande civiltà europea.

L'abbattimento del confine tra Gorizia e Nova Gorica può far riguadagnare a tutti i Goriziani spazi e visioni che li hanno contraddistinti per secoli e che le forzature nazionalistiche hanno rinnegato.

Il rifiuto di una parte di sé, essendo tutte essenziali, porta al rifiuto di tutto se stesso.

Come a Berlino si sono rinsaldati due tronconi della stessa cultura e della stessa storia, così a Gorizia, prescindendo dalla persistenza di separazioni ormai quasi soltanto di tipo amministrativo (ma la ricomposizione di un territorio, o di un "bacino d'utenza", antico potrà rendere meno difficile ogni tipo di saldatura), si ripropone in forme unitarie e in termini fecondi e rinnovati una stessa civiltà, non fondata su presupposti etnici bensì culturali: la ricostruzione di questo tessuto goriziano va di pari passo con la costruzione d'un'Europa che ha avuto modo di configurarsi per tempo (e qui forse troppo precocemente) ed esemplarmente proprio con sperimentazioni come queste di Aquileia e, meglio ancora, di Gorizia.

“L'abbattimento del confine può far riguadagnare a tutti i Goriziani spazi e visioni che li hanno contraddistinti per secoli e che le forzature nazionalistiche hanno rinnegato”

Convegno a un anno dalla scomparsa di Ario Rupeni: "L'autoriforma delle assemblee locali"

Leopoldo Elia: «Fate come se foste il Congresso Usa»

Il monito del Presidente emerito della Corte Costituzionale ai Consigli comunali e provinciali

FEDERICO VIDIC

Roma, 1° aprile. In occasione del primo anniversario della scomparsa di Ario Rupeni, la famiglia dello scomparso, in collaborazione con Anci, Upi, Aiccre, Confservizi, Uncem e Legautonomie, ha organizzato un importante convegno, una serata di riflessione sul ruolo delle assemblee elettive, nell'eterna transizione della riforma degli enti locali.

Federico Fazzuoli, autorevole moderatore dell'incontro, ha presentato l'argomento segnalando l'attualità del tema delle competenze dei consigli, regionali, provinciali e comunali, che hanno visto dopo la svolta dell'elezione diretta del sindaco (o del presidente) una loro netta separazione ed estromissione da ogni potere amministrativo esecutivo, che ne ha generato una caduta di senso del ruolo politico dell'assemblea.

Leopoldo Elia, già Presidente della Corte Costituzionale, ha preso spunto dall'introduzione per dire chiaramente che non è il caso di rimpiangere il vecchio sistema. Lo stesso Ario Rupeni nei suoi saggi e riflessioni non lasciava spazio a nostalgie, per una situazione di ingovernabilità prodotta da crisi frequenti e repentine delle giunte, conflittualità perenne, ingerenza di funzioni. Tuttavia per ovviare a questi problemi, nel fatidico anno 1993, si decise per soluzioni radicali che accentravano molti poteri nelle mani dei soggetti eletti come sindaci, eccetera. È da allora che il candidato sindaco trascina dietro di sé la coalizione alla vittoria elettorale, assume poi responsabilità in prima persona

rispondendone direttamente. A poteri molto forti si affianca poi la norma "anti-ribaltone": in caso di dimissioni, rinuncia, ma anche decesso e invalidità permanente, decadendo il primo cittadino, anche il Consiglio va a casa. Aprendo una parentesi, il Prof. Elia ha sottolineato che, in materia di riforma costituzionale, è impossibile trasferire questa norma dall'ambito locale al livello nazionale: non c'è paragone fra i poteri di un Consiglio comunale e quelli del Parlamento. Anche perché, mescolando le norme dei principi parlamentari (indirizzo di governo, fiducia...) con le norme "anti-ribaltone" si creerebbe un potere così forte nell'esecutivo da non avere alcun paragone.

Per esempio, in Germania è possibile sostituire il Cancelliere, pur dotato di poteri ben più ampi che in Italia, tramite la "fiducia costruttiva", cioè proponendo in alternativa un altro nome; in Francia, pur in regime semi-presidenziale, il Governo non ha poteri di sciogliere il Parlamento e ne riceve la fiducia; addirittura in Gran Bretagna, dove il leader del partito vincente diviene automaticamente Premier, la Signora Thatcher ha potuto fare le valigie grazie al voto parlamentare; negli Stati Uniti, invece, il Presidente è eletto direttamente dagli elettori e non riceve la fiducia delle Camere, ma queste vengono rinnovate per conto loro e non possono essere sciolte. Si tratta, in ultima analisi, di un doppio binario. Ecco, quindi, e ritornando agli enti locali, un modello di sostanziale interesse. Leo-

poldo Elia ha convenuto con le conclusioni di Ario Rupeni, che i Consigli locali devono utilizzare in modo più efficace e proficuo gli strumenti a loro disposizione (cfr. *Il Popolo Goriziano* n. 7), per influire e dare un indirizzo alla giunta. Ma di più, rivolgendosi ai Consiglieri: «Dovete fare come se foste il Congresso americano. Gli ambiti dettati dalla legge, e ancor prima dalla Costituzione,



danno ampi margini. Se fra un'elezione e l'altra chi è eletto vuole fare di più di quanto sarebbe tollerabile, non dovete sentirvi frustrati.» Il costituzionalista ha poi aggiunto che nelle Regioni non è possibile un modello Usa perché permane il modello fiduciario. Ma i Consigli comunali e provinciali, che possono sentirsi assemblee prive di poteri, devono essere liberi, in analogia al Congresso statunitense. Prendendo il meglio da quel modello, si possono ampliare le capacità di dibattito in ragione della separazione fra poteri, per il ritorno a una dialettica seria.

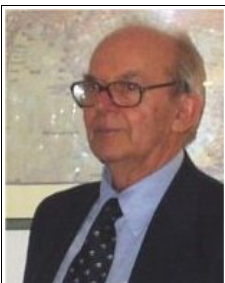
«Il modello presidenzialista della Legge 81/93 (elezione diretta dei Sindaci) è privo di contrappesi» ha aggiunto il Prof. Gian Candido De Martin, l'altro relatore del convegno, sostenendo che molte cautele dovrebbero essere oggetto di analisi nella riforma degli Statuti dei consigli. Finalmente sta venendo meno quella norma del diritto napoleonico secondo cui tutti i regolamenti locali devono essere uguali in tutta la nazione. Si può così affermare la distinzione fra le specifiche realtà locali, anche se la pigrizia di molti porta a copiarsi vicendevolmente gli Statuti. Coordinando le diverse esigenze di non svuotare di prerogative i piccoli comuni, di dare il potere di un'equa autoregolamentazione come fondamento delle autonomie, gli Statuti e i Regolamenti delle assemblee elettive locali potranno non essere più semplicemente adeguamenti alla legge nazionale, ma primaria espressione dei Consigli.

Tra le personalità presenti alla serata, il Sottosegretario dell'Udc Sen. Francesco D'Onofrio, il Sindaco di Gorizia Vittorio Brancati, il Presidente del Consiglio comunale Federico Portelli, il Capogruppo della Margherita al Consiglio Provinciale di Udine Ivano Strizzolo.

PREMIO "SANTI PATRONI - GORIZIA"

AL SEN. MICHELE MARTINA

In occasione della festa dei protettori della Città Ilario e Taziano, è tornato l'ormai tradizionale appuntamento del "Premio dei Santi Patroni - Gorizia", dedicato alle personalità che si sono distinte nel campo sociale e culturale della nostra Città. Il comitato



organizzativo, presieduto dal Parroco del Duomo don Sergio Ambrosi e coordinato da Tullio Chiussi, ha scelto all'unanimità Michele Martina, Sindaco di Gorizia dal 1965 al 1972, deputato nel 1958 e senatore nel 1974.

Lunedì 15 marzo alle ore 20:30,

all'Auditorium di Via Roma, la consegna da parte del Sindaco.

Il premiato ha voluto poi rievocare gli anni della sua guida della Città, in cui assieme al collega di Nova Gorica Strukelj, ha affrontato fra i primi l'apertura al mondo dell'Est.

Il Circolo, tramite il presidente Federico Vidic, si è congratulato col suo illustre socio ricordandone la militanza in diverse forme e partecipazioni, che ha segnato con dedizione e autorevolezza diversi decenni della nostra storia recente.

È ora di discutere insieme il progetto della Lista Unitaria

A Gorizia mancano occasioni di confronto fra i soggetti politici e i cittadini

MARIO DELNERI

Chi è veramente interessato alla Lista Unitaria per le Elezioni Europee di giugno?

Mi pare che iniziative concrete su un tema così importante non si intravedono.

A livello locale, da quel che si è potuto leggere sui giornali, c'è stato alcuni mesi fa un tentativo, senza successo, del parlamentare Alessandro Maran, di mettere insieme le personalità più autorevoli del centro sinistra per far decollare questo progetto politico. Un progetto politico capace a mio giudizio di aprire prospettive future per l'azione del centro sinistra sia a livello nazionale, ma soprattutto a livello regionale e locale, visto il nostro coinvolgimento diretto nell'ampio impegno dell'Unione Europea.

Ovviamente ciò che ci interessa di più è il ruolo della Margherita in questo processo. C'è da dire che la Margherita in soli due anni ha svolto un grande lavoro politico unificando quasi tutta l'area politica che va dal centro ai DS e



costituendosi in partito.

Nella nostra realtà particolare di Gorizia, dove si era costituito un consistente insieme di circoli, questo processo ha comportato un travaso di persone dal movimento al partito con il risultato di andare verso un partito forte e un movimento debole.

Questa tendenza deve essere attentamente seguita.

La logica del partito è per sua natura una logica rivolta al proprio interno, quella del movimento verso l'esterno. Credo allora che il movimento come momento di proposta, discussione e confronto con la società civile e come veicolo di diffusione delle nostre idee, assolva un compito irrinunciabile. E non dobbiamo fare a Gorizia calcoli miopi che altri hanno fatto nei recenti anni

passati, come Forza Italia. Dato che adesso abbiamo una notevole platea di aderenti, ci possiamo anche fermare per un poco. Invece è essenziale continuare a tenere attiva la rete di connessione con la realtà sociale. In questo senso per iniziativa del Circolo "Camillo Medeo" e di varie persone dell'area del centro sinistra abbiamo deciso di trovarci alla sede della Margherita per discutere dei temi connessi alla Lista Unitaria per le Europee. Ovviamente non si tratta di fare da cassa di risonanza per ciò che altri già fanno, si tratta invece di discutere, con i metodi della discussione guidata, di tutta una serie di temi generali e particolari di questa città che comunque dopo il 1° maggio inizierà a perdere il suo tradizionale ruolo periferico. Si inizierà un nuovo processo storico con tutte le sue novità, le sue incertezze, le sue potenzialità, le sue frustrazioni.

A queste discussioni, occasioni di confronto, sono invitati tutti coloro che guardano con interesse e con curiosità al progetto della Lista Unitaria per le Europee.

Piuma, San Mauro, Oslavia: il paesaggio rurale ha bisogno di cura

La Circoscrizione sta seguendo la manutenzione del territorio, delle strade e dei cimiteri

LORENZO PERSOGLIA

*Presidente della Circoscrizione
Piuma-San Mauro-Oslavia*

La Circoscrizione di Piuma-San Mauro-Oslavia ha una superficie di 6,93 kmq, con circa 700 abitanti. Il territorio è in prevalenza di natura agricola, in parte boschiva e residenziale, per quanto riguarda l'abitato di Piuma. Quindi le problematiche del territorio sono legate alla sua salvaguardia e mantenimento. Nella Circoscrizione ci sono chilometri di strade provinciali e comunali asfaltate e di strade comunali sterrate. Inoltre la zona è sottoposta a frequenti frane e smottamenti, soprattutto presso San Mauro, verso le sponde dell'Isonzo. Infatti, per risolvere la situazione, in località Case Noris-San Mauro è in programma il consolidamento di una frana, tramite un intervento finanziato dalla Protezione Civile della Regione Friuli-Venezia Giulia. Progetto ed esecuzione dei lavori sono invece a cura del Comune di Gorizia.

Un altro intervento in fase di ultimazione riguarda il 2° Lotto dei lavori di regimentazione delle acque del bacino di destra Isonzo. L'opera prevede il deflusso degli scoli dal Sacrario di Oslavia verso Piuma, attraverso dei canali che portano direttamente al fiume affiancati da muri di contenimento. Nell'occasione è stato rifatto a nuovo il percorso pedonale che collega la frazione di Piuma al Sacrario. Speriamo che con questo provvedimento sia almeno in parte risolto il problema dell'acqua che ristagna anche intorno al cimitero di Piuma.

Molto sentito, infatti, dagli abitanti della Circoscrizione, è il problema dello stato di manutenzione dei due cimiteri di Piuma e San Mauro. Il primo ha bisogno della manutenzione dell'attuale fabbricato e di un ampliamento per garantire un adeguato numero di fosse e di loculi. Il cimitero di San Mauro, oltre ad un'opportuna ristrutturazione ed estensione,

necessita del consolidamento di una parte del muro di cinta. Questi interventi sono inseriti nel Programma triennale dei lavori pubblici del Comune di Gorizia.

Un'ultima questione riguarda le strade che attraversano la Circoscrizione. Alcune sono state recentemente riasfaltate, ed è stato completamente rifatto il ponte sul torrente Piumizza, in località Costabona. Altre invece si trovano in pessime condizioni, in particolare nel paese di San Mauro, a causa di buchi ed avvallamenti. Tra le strade sterrate comunali ha particolare valenza la strada del Vallone delle Acque che da Oslavia porta verso Groina. È un percorso panoramico immerso nel verde, inserito dalla Provincia di Gorizia nella zona A5b, come percorso ciclabile. I canali e i torrenti che attraversano questa strada hanno bisogno di una pulizia accompagnata dalla sistemazione del manto ghiaioso. Si tratta di un obiettivo che impegna i consiglieri della Circoscrizione, nel lavoro quotidiano per la nostra comunità.

Circolo Camillo Medea PAOLO COSTA OSPITE A GORIZIA IL 15 MARZO



L'Unione Europea è impegnata nel suo allargamento a 25 paesi. È innanzitutto importante far sì che le aree che ancora per poco sono di confine diventino le giunture della nuova Europa. Collegamenti vitali, anche per la costruzione della pace (come ha sottolineato nella sua introduzione Federico Vidic), fondata sul dialogo, e quindi su più facili contatti e trasporti. Bruxelles si occupa quindi di Gorizia.

In questo ricco contesto Paolo Costa è intervenuto come ospite principale nell'ambito della serata dedicata a "Trasporti e infrastrutture: l'Isontino a confronto con l'Europa", alla quale hanno partecipato come relatori l'assessore Bruno Crocetti, l'ing. Elio Candussi e il dott. Bruno Podbersig.

La folta presenza di pubblico e le numerose domande ed interventi

hanno dimostrato l'interesse suscitato da un tema così "caldo" per il nostro capoluogo, affrontato con particolare perizia dall'on. Paolo Costa, in qualità di Presidente della Commissione trasporti al Parlamento europeo.

L'europarlamentare ha sottolineato come questi mesi, di poco precedenti alla chiusura della legislatura a Strasburgo, siano decisivi per concludere alcuni progetti di importanza strategica che hanno percorso il loro iter fino a giungere alle soglie dell'approvazione. Costa, riferendosi al problema di definire un tracciato per i grandi Corridoi transeuropei - fra cui il famoso Corridoio 5 che passerà proprio nella nostra provincia -, si è detto convinto della necessità di



coinvolgere i comuni e gli enti locali, come interlocutori più vicini alle esigenze del territorio.

E appunto la nostra zona trarrà grandi benefici dalla presenza di queste importanti infrastrutture, che coinvolgeranno tutti gli insediamenti preesistenti quali l'aeroporto di Ronchi, l'interporto di Cervignano, il porto di Monfalcone, ma primo fra tutti l'autoporto di Gorizia.

Fondamentali saranno allora i rapporti che le amministrazioni locali e i governi nazionali stanno instaurando per rendere più armonica l'integrazione, dal campo urbanistico (l'intervento di Bruno Crocetti), di trasporto persone (Elio Candussi) e di logistica (Bruno Podbersig).

Vedremo allora riaprire ai passeggeri la tratta ferroviaria fra la stazione di Gorizia e la Transalpina?



STRACCIS TROVA IN FRIULI L'ANIMA GEMELLA

Cerimonia a Camino del Tagliamento per il gemellaggio fra le due omonime comunità

ENZO DALL'OSTO

Straccis trova l'anima gemella. Si tratta di Straccis, frazione del Comune di Camino al Tagliamento. E per celebrare la felice unione, un pullman dell'Apt ha portato, domenica 18 aprile, una delegazione di "Strassaioli" goriziani a festeggiare con i loro omonimi friulani la cerimonia di gemellaggio. La comitiva è stata accolta da Elisabetta Mastro-marino, consigliere comunale di Camino, che ha simpaticamente accompagnato il gruppo in una breve visita nelle frazioni del paese, ricco di storia e cultura, immerso in un paesaggio di campagna curata dove abbondano le acque delle risorgive.

Fra i sette borghi che circondano il capoluogo, Straccis conta circa 85 abitanti (fra i 1700 del Comune), che

possono vantare la presenza del Santuario mariano, sorto dove nel 1511 apparve la Vergine ad una giovane donna della borgata, da poco passata alla Serenissima dopo quattro secoli di dominazione dei Conti di Gorizia, che possedevano il vicino castello di Belgrado. A fornire questi dati storici, l'illustre memorialista locale don Riccardo Floreani, che ha celebrato la S. Messa nel Santuario, salutandoci con calore il gemellaggio fra le due comunità. Presenti all'evento il sindaco di Camino Emilio Gregoris, l'assessore al decentramento Maurizio Di Matteo (in rappresentanza del Comune di Gorizia) e il presidente della Circoscrizione Straccis Stefano Chiandetti.

Dopo il pranzo tutti insieme, la chiesa di S. Lorenzo nella vicina

frazione di Burgnis ha ospitato il concerto del "Trio Flarbò" (flauto, oboe ed arpa), molto apprezzato per la scelta del repertorio e le qualità accattivanti.

Dopo un ultimo momento conviviale, gli amici delle due Straccis si sono dati appuntamento in autunno, questa volta a Gorizia. Per condividere le numerose iniziative della Circoscrizione, si può fare richiesta del notiziario *Straccis parla* al presidente Stefano Chiandetti (tel. 328/9778502).



Lo Stato si tiene i soldi destinati alla vita delle persone

Drammatici tagli ai bilanci, anche di Gorizia e dei comuni dell'Isontino

SEN. TINO BEDIN

In anticipo (almeno rispetto alla tradizionale "prudenza" dei partiti) in molti comuni si sono già individuati i candidati sindaci per le elezioni del 12 e 13 giugno. In particolare il centro sinistra sta offrendo ai cittadini molte settimane per un confronto aperto, utile a delineare in molti il programma e a conoscere di persona chi potrebbe guidare la comunità. Anche là dove la proposta non è ancora completa, l'idea che prevale è quella della concordia locale, dell'ascolto dei cittadini, della elaborazione di progetti che non riguardino solo le "opere".

Le motivazioni di questa novità sono molte e sono diverse da comune a comune. Non è giusto quindi ricondurle ad un "disegno" generale. Mi pare tuttavia di cogliere nelle persone che lavorano per il loro comune prima ancora che una linea politica, un sentimento: il desiderio di rispondere all'impaurimento che molti cittadini vivono in questi mesi. Attraverso l'impegno municipale, è come se decine di persone dicessero ai loro concittadini: «Roma non ce la fa; il governo non ce la fa; ma l'Italia non è solo Roma: qui, tra noi, nel nostro comune, possiamo fare quello di cui c'è bisogno; insieme possiamo farcela anche stavolta; insieme possiamo vincere l'impoverimento e l'impaurimento».

Comune per comune i soldi tolti dallo Stato. Il municipio torna al centro della vita pubblica. Non è più il federalismo rivendicativo degli anni Novanta. Non c'è tanto un'autonomia da conquistare, quanto una cittadinanza da difendere. È un municipalismo preoccupato della vita dei cittadini prima che dei poteri che deve esercitare e che incentra la sua proposta sulle persone prima che sulle opere pubbliche.

Mentre così si lavora e si spera nei comuni, la dissipazione del patrimonio repubblicano (quello sociale e quello economico) da parte del centro destra rischia però di annullare anche l'impegno a livello locale. Il rischio si può ricavare dalla lettura delle tabelle dei trasferimenti erariali dallo Stato ai Comuni per il 2004 riportate sul sito internet del ministero dell'Interno. La Corte dei Conti ha recentemente riassunto che nel giro di 24 mesi (tra il 2001 e il 2002) i trasferimenti statali ai comuni sono scesi da 18,6 a 16,2 miliardi di euro. Il blocco delle addizionali locali disposto nel 2003 e confermato nel 2004 riduce ancora di più i fondi municipali. Quasi impossibile a questo punto non mettere in preventivo la riduzione dei servizi prestati dagli enti locali.

La drammaticità delle cifre non è infatti solo nella loro riduzione, ma nel rischio che contengono di azzerare la capacità degli enti locali di organizzare quella "speranza" civile di cui i cittadini avvertono l'esigenza.

Ora gli investimenti sono nelle persone. Bilanci locali adeguati (e soprattutto certi nelle cifre) sono indispensabili per il ruolo che i comuni sono chiamati a svolgere nelle comunità locali e nella società italiana nel suo insieme e che è destinato a modificare il concetto stesso di "investimento".

Tuttora - anche nelle tabelle dei trasferimenti statali - si fa distinzione tra spese per gestione e spese per investimento: queste ultime vengono riferite solo a spese per "opere". Siamo però in una stagione della società nella quale gli investimenti più necessari e più redditizi sono quelli fatti sulle persone. Non investire in natalità - ad esempio -

comporterebbe dei costi futuri enormi per l'insieme della società, che nel giro di un decennio dovrebbe riconvertire molte delle sue stesse strutture. Così come se i comuni non riuscissero ad investire sulle generazioni anziane, sulla qualità della loro vita, si troveranno un domani schiacciati o da costi sempre crescenti o dall'ingratitude verso chi ha pure costruito il benessere attuale.

E non si tratta solo di edificare "case", asili-nido, centri civici: si tratta proprio di investimenti sulle persone, perché siano capaci di vivere al meglio le loro età.

Quell'idea di comunità che ha dato vita ai comuni. Il voto per le elezioni municipali del 12-13 giugno sarà su questa nuova dimensione dei municipi, sulle paure esistenziali e sul modo di superarle insieme, tra persone e famiglie che hanno in comune un territorio, una storia, una vita. Il presidente del Consiglio ha voluto fermamente che il voto per i sindaci fosse nello stesso giorno in cui si vota per il Parlamento europeo, al quale è candidato, con lo scopo dichiarato di chiedere in ogni caso un voto per sé. Finirà che davvero i cittadini voteranno su Berlusconi e sulle sue politiche anche scegliendo il loro sindaco, ma non nel senso sperato da Berlusconi. Per avere un sindaco forte, capace di rappresentarli e di dare loro speranza, dovranno votare contro il governo che sta impoverendo i comuni. Per consentire a se stessi di guardare con meno preoccupazione al futuro sia familiare che collettivo i cittadini dovranno votare contro un governo che sta dissipando il patrimonio sociale, i cui valori sono nell'idea solidale che ha originato i nostri comuni, molto prima delle istituzioni nazionali.

Conosciamo i nostri amministratori:

I consiglieri comunali della Margherita - parte 1



Anna Maria Ardit, da tutti conosciuta come Sonia, è medico chirurgo, ora in pensione.

Ha una lunga esperienza di attività nel terzo mondo, in particolare nell'Africa orientale, e di approccio con i malati terminali. Attenta studiosa delle problematiche della salute, presiede la Commissione politiche sanitarie e assistenziali.



Arcangelo Bocciero ha sempre coltivato la sua grande passione per lo sport. Ora, in pensione, presiede la

Federazione Italiana Pallavolo della provincia di Gorizia. È coniugato, con due figlie.

Come consigliere comunale è entrato in Consiglio nell'aprile del 2003.

Maria Teresa Braidot, da molto tempo attiva nel volontariato sociale, è referente ostetrica del



Dipartimento materno infantile presso l'Azienda sanitaria di Gorizia, dove svolge servizio da più di 25 anni. Promotrice del parto naturale, è stata anche *tutor* universitario.



IL POPOLO GORIZIANO

periodico promosso dal
Circolo Camillo Medeot
La Margherita di Gorizia

Comitato di Redazione:

Federico Vidic (coordinatore)
Giannino Busato
Elio Candussi
Alberto de Fabris
Arnolfo De Vittor

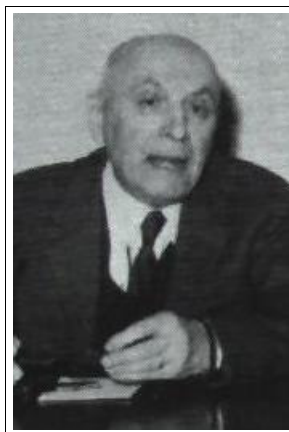
ciclostilato in proprio
viale d'Annunzio, 15 - Gorizia
chiuso il 20 aprile 2004

Due tesi di laurea vincitrici a San Lorenzo PREMIO IN ONORE DI CAMILLO MEDEOT

A vent'anni dalla morte, la figura di Camillo Medeot viene percepita sempre di più come riferimento anche fra le giovani generazioni, e non solo di formazione cattolica.

A sostenere la conoscenza e l'apprezzamento per gli studi e per il ruolo che il maestro Medeot ha ricoperto durante gli anni nella comunità del Friuli orientale, si è indirizzata un'iniziativa dell'Istituto di storia sociale e religiosa, finanziata dalle Banche di Credito cooperativo dell'ex-Contea di Gorizia.

Sono state premiate due tesi di laurea inedite, dedicate a un argomento connesso con la storia dei fenomeni religiosi e le loro ricadute nei campi politico e sociale, artistico, culturale ed economico nel Goriziano e nel suo contesto



regionale ed internazionale.

La commissione esaminatrice ha deciso di assegnare il premio, *ex aequo*, a Maria Cristina Cergna, di Farra d'Isonzo, per la tesi "La relazione della peste (1682) di Giovanni Maria Marusig", e a Feliciano Medeot, di San Lorenzo, per la tesi "Specificità

amministrative nel Friuli orientale "bianco": il caso di San Lorenzo Isontino". I due vincitori sono stati premiati da una figlia di Camillo Medeot e da Renzo Medeossi, presidente della Banca di Credito cooperativo di Lucinico, Farra e Capriva, in rappresentanza delle Banche che hanno finanziato il premio.

Tra gli intervenuti all'iniziativa, Gualtiero Franco, sindaco di San Lorenzo, don Luigi Tavano, presidente dell'Issr, Enzo Dall'Osto, segretario del Circolo, Pasquale Vergone, prefetto di Gorizia.

Ha concluso la serata Alessandro Stebel, docente all'Università di Trieste, che in un intervento ha affrontato il tema "Sviluppo dell'associazionismo cattolico tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900".

Fulminea
di JACQUES MARITAIN

"Cosa sono io? Un convertito, un uomo che Dio ha rivoltato come un guanto, tutte le cuciture sono fuori, la scorza è dentro e non serve più a niente."

A poco più di un anno dalla scomparsa del capogruppo della Margherita Ricordando Ario, uomo di studio e delle Istituzioni

GIANNINO BUSATO

Nel ricordare con grande rimpianto Ario Rupeni, mi ritrovo in un mio angolo privilegiato perché non ho doveri istituzionali né appartenenze: posso piangere liberamente un amico e riandare con distacco ad una valutazione del professionista della politica e della pubblica amministrazione.

Il pianto è cosa personale ma la valutazione – se il ricordo non deve essere cosa vuota – deve essere condiviso, diventare eredità.

Non mi è difficile definire il professionista della politica perché trovo molte corrispondenze con la mia professione di medico. E Ario, ripeto, era uno straordinario – raro – professionista della pubblica amministrazione e

della politica (che è la stessa cosa, solo colorata di filosofia).

"Professare" è dichiarare con la propria vita una convinzione profonda – che non può sussistere se non supportata da uno studio indefesso – e, nello stesso tempo, esercitare "con scienza e coscienza".

Ario era portatore, in ogni momento della sua vita, quelli seri e quelli conviviali, della sua profonda coerente filosofia, espressa negli atti formali ed informali e nella vasta letteratura che ha prodotto e che dovrebbero essere strumento basilare di conoscenza tecnica e morale per tanti che pretendono di professare politica ed amministrazione pubblica.

La buona professione – del medico come del politico come del prete o dell'avvocato – è immediatamente riconoscibile

dal comportamento ineccepibile sul piano morale, dal modo di vivere che ne è impegnato, oserei dire illuminato. E tanto più questo è trasparente quanto più la professione si arricchisce di valenze umanitarie.

La buona professione riconosce in sé la sua completezza e vive di una grande libertà nei confronti dei condizionamenti che la aggrediscono, l'interesse personale, il desiderio di compiacere, le pressioni talora violente di forze occulte che vanno dalla pubblicità al sottile godimento del potere alla paura delle conseguenze.

La buona professione studia e si documenta continuamente e raffronta il proprio studio con quello di altri, anche e soprattutto quelli di diversa opinione. Lo studio si avvale del gruppo

("seminario") e comunica al gruppo ("conferenza") e non prende decisioni se non dopo il dibattito e consensualmente ("consensus") e, infine, nel gruppo trova le "linee guida" che però, alla fine, lasciano la – anzi obbligano alla – responsabilità individuale, la "coscienza", che è sovrana, che supera ogni scienza ed ogni fede e – quasi offensivo dirlo – ogni interesse.

Io ricordo Ario così, e, nella mia professione di medico, trovo una continua vincolante lezione di professionalità dal ricordo di lui politico.

CONTRIBUTI

Se volete partecipare
con un contributo a
IL POPOLO GORIZIANO,
mandate i vostri scritti a

ilpopologo@circolomedeot.it

oppure rivolgetevi al
Comitato di Redazione
tel./fax 0481-31681

I materiali non pubblicati
non si restituiscono.